

Il caro estinto torna a stare in famiglia

Sono sempre di più gli italiani che rifiutano la sepoltura tradizionale. Vogliono che le ceneri restino ai loro parenti. Una legge lo consentirà



DI TERRY MAROCCO

Recentemente a un'asta fiorentina sono andate a ruba le urne cinerarie etrusche del secondo secolo a.C., ornate da figurine sdraiate, ultima moda per chi anche «dopo» vuole fare tendenza. E non si tratta di humour nero da *Caro estinto*, il cattivissimo e politicamente scorretto film inglese di Tony Richardson degli anni Sessanta, tra bare, cinismo borghese e impresari funebri senza scrupoli, ma di un vero trend. I gusti degli italiani stanno cambiando anche per quello che riguarda il loro rapporto con la tomba.

Entro marzo sarà approvata la legge Sirchia, attesa da tempo, che tra le molte novità darà la possibilità di affidare le ceneri ai familiari e consentirà di disperderle nei luoghi della natura: mari, laghi, boschi. Cinque regioni - Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e Umbria - hanno già anticipato la legge. Sull'Appennino toscano emiliano sono già state disperse ceneri e in Lombardia, da oggi 12 febbraio, le urne potranno essere affidate ai familiari.

La cremazione sta vivendo un vero boom. A Torino, Milano, Genova e Bologna riguarda un terzo dei morti, a Bolzano quasi la metà. «Siamo ancora lontani dall'Inghilterra, dalla Svezia e dai Paesi protestanti in genere dove la cremazione supera il 70 per cento, o dal Giappone dove raggiunge il 98. In Italia, complessivamente, siamo solo all'8 per cento, ma in questi ultimi anni c'è stata una notevole crescita, anche se a macchia di leopardo», spiega Daniele Fogli, responsabile della Sefit, l'associazione Servizi funerari italiani. Tuttavia, osserva, «il Paese è spaccato a metà: l'87,3 per cento delle cremazioni avviene al Nord, il restante 12,7 è diviso fra Cen-

tro, Sud e isole. Gli impianti in Italia sono 37 e presto se ne aggiungeranno altri 3. Troppo pochi, nessuno al Sud, solo uno a Palermo e uno a Cagliari».

Per il filosofo Emanuele Severino, il Nord industrializzato mostrerebbe di aspirare così a una maggiore semplificazione nel rapporto con la morte, mentre il Sud resterebbe legato alle tradizioni familiari. Per lo storico torinese Giovanni De Luna è invece esattamente l'opposto: la morte, con la cremazione, diventerebbe un evento che appartiene alla nostra esistenza e che possiamo gestire, una scelta che presuppone accettazione e coscienza.

A due secoli dall'Editto di Saint-Cloud (1804), con il quale Napoleone imponeva i

200 metri di distanza dei cimiteri dall'abitato, si assiste oggi alla tendenza inversa. «I morti tornano dentro le città». Non è un titolo di un B-movie dell'orrore, ma la convinzione profonda del bolognese Mauro Felicori, presidente dell'Associazione Significant Cemeteries in Europe (Asce): «L'editto napoleonico fu una grande rivoluzione, ma anche una rimozione della morte. Oggi con le ceneri quelle ragioni igieniche non esistono più. È una nuova opportunità, che ci potrebbe portare ad avere i nostri morti più vicini». L'idea che affascina

Felicori è avere i cari estinti accanto, nella vita quotidiana. «Perché non usare edifici civici come cinerari? Magari dentro le città storiche o vicino ai centri commerciali, alla vita quotidiana, o anche nelle periferie. Penso che ci aiuterebbe ad abbattere il più grande tabù dell'Occidente, la morte. Mi piacerebbe fare la spesa il sabato e poi passare lì accanto a lasciare un fiore alla nonna».

Sembra fantascienza, ma intanto nella rete sono nati i primi cimiteri virtuali, dove il culto dei morti è ►

ANCHE IL CINEMA SE N'È ACCORTO



La cremazione, nei film degli ultimi anni, è stata protagonista di scene celebri. Esilaranti, come la dispersione delle ceneri nel *Grande Lebowski* di Joel Coen (sopra). O la rottura di un'urna in *Ti presento i miei* di Jay Roach. O serie, come l'inizio di *Terra e Libertà* di Ken Loach.

QUATTRO MODI PER NON FINIRE SOTTO TERRA

La legge italiana prevede quattro procedimenti per poter ottenere il permesso di essere cremati

1. Iscrizione a una Società per la Cremazione, che si fa garante della scelta presso i servizi cimiteriali del Comune e presso le istituzioni, magistratura compresa.

2. Atto notarile, la scelta deve essere dichiarata alla presenza di un notaio.

3. Una dichiarazione in carta semplice, scritta dall'interessato, datata e firmata, consegnata a una persona di fiducia, che può essere pubblicata poi da un notaio.

4. La richiesta che attesta la volontà

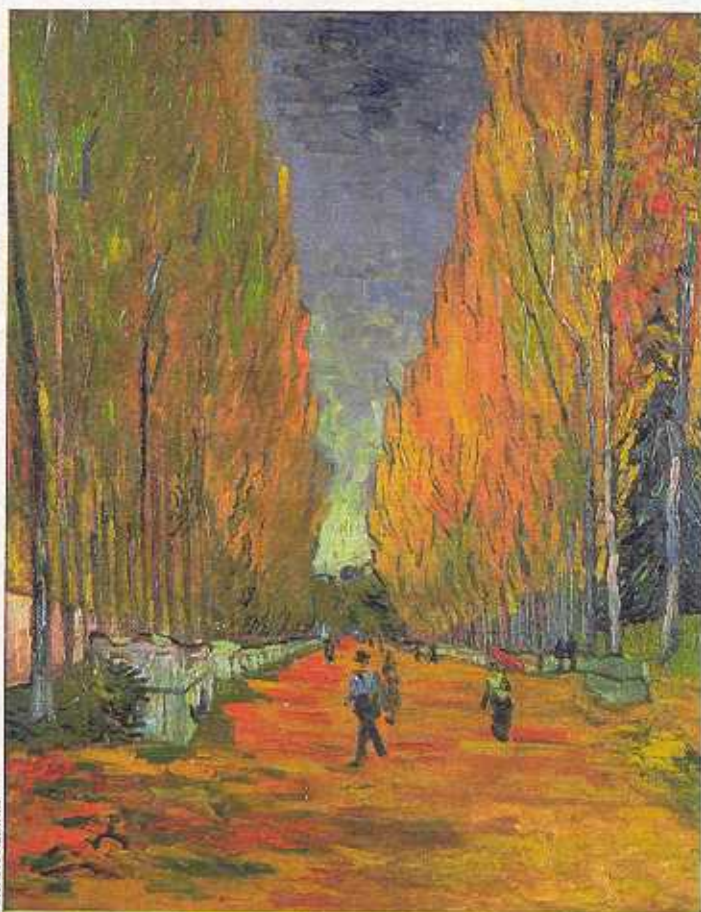
del defunto di essere cremato, formulata e sottoscritta dal parente più prossimo, può confermare la volontà del defunto. Ma la dispersione delle ceneri o l'affidamento ai parenti deve essere previsto dall'interessato e non può essere espresso dai familiari a decesso avvenuto.



Intimi paesaggi

Il «viale delle tombe» ad Arles dipinto da Vincent Van Gogh (1888) nel celebre *Les Alyscamps*.

I cimiteri moderni nascono con l'editto napoleonico di Saint-Cloud (1804), che obbligava a seppellire i morti fuori città. I luoghi di inumazione diventarono presto mete di pellegrinaggi ma anche di passeggiate, in un clima malinconico e romantico



ARCHIVI ALinari

HANNO DETTO

Marguerite Yourcenar «Cerchiamo di entrare nella morte a occhi aperti». (*Le memorie di Adriano*)

Ray Bradbury «Annulliamo i riti funebri. Cinque minuti dopo la sua morte, un individuo è già a bordo di uno degli elicotteri per il servizio rapido di trasporto della salma ai crematori di tutta la nazione. Dieci minuti dopo la sua morte, lo stesso individuo non è che un granello di polvere nera, un frammento di fuliggine». (*Fahrenheit 451*)

Ugo Foscolo «All'ombra de' cipressi e dentro l'urne / confortate di pianto è forse il sonno / della morte men duro?». (*I Sepolcri*)

Victor Hugo «State bene attenti al modo di considerare i morti. Non pensate a quel che si decompone: guardate fisso e scorgete il vivo bagliore del vostro morto adorato nel fondo del cielo». (*I Miserabili*)

François Rabelais (*in punto di morte*) «Vado a incontrare il grande forse».

CONFRONTO A DISTANZA TRA DUE PUNTI DI VISTA ANTITETICI: IL RELIGIOSO E IL LAICO**Così la memoria si perde**

G. ARICCI/O. NERI

Enzo Bianchi, priore comunità di Bose

È subentrata una crisi tra fede, religione, morte che ha investito anche il nostro rapporto con la sepoltura. In vita l'attenzione per il corpo è eccessiva, morendo si pensa solo a disfarsi più in fretta possibile di quel peso. C'è quasi un fastidio verso il rito funebre, atto da compiersi e dimenticare. Anche la visita ai cimiteri non è più una prassi. L'idea che non c'è una resurrezione dell'uomo, di tutto

ciò che ci costituisce, alberga ormai in molti ed è un indice grave della secolarizzazione. La Chiesa, nel 1963, tolse la scomunica per la cremazione, ma il suo atteggiamento resta di grande diffidenza: il timore è che si perda il senso della materialità. Non siamo angeli, né solo spirito. Non siamo un'idea, ma siamo il nostro corpo, il nostro ciclo dovrebbe concludersi con il ritorno alla terra, vista come simbolo della maternità. Come d'altronde enunciano tutte le religioni monoteiste. L'affido delle ceneri ai familiari e il permesso di disperderle sono poi perversioni psicologiche: verrà meno il senso di distacco della morte e il cimitero come luogo della memoria. Un tempo solo le ceneri dei maledetti, degli scomunicati, venivano disperse. ■

No, è una nuova maturità**Marina Sozzi, storica e direttore scientifico Fondazione Ariodante Fabretti**

In una società dove si respinge il pensiero della morte, dove i morenti vengono «nascosti» negli ospedali e addirittura uno studioso, Gorer, descrive il lutto come pornography of death, la pornografia della morte, la cremazione assume oggi nuovi significati. Innanzitutto la sconfitta di un tabù dell'Occidente: nella cremazione c'è una profonda

accettazione della morte, intesa non più come qualcosa che bisogna respingere a tutti i costi, ma come una presa di coscienza di un evento inevitabile che si esprime nella scelta assolutamente personale di disporre del proprio corpo, anche dopo. Quella che un tempo era considerata «la morte laica», oggi accomuna credenti e non credenti, in un rito sempre più personale e coinvolgente, dove il desiderio di conservazione e memoria è predominante. Scegliendo la musica, le letture, chiedendo ai familiari di parlare, di ricordare il defunto, il distacco diventa meno brutale, asettico. La Chiesa, che ancora oggi non suggerisce la cremazione, alla luce dei dati in crescita, ha annunciato il progetto di una nuova liturgia per la cremazione. ■

on line e si possono fare cose che in un cimitero tradizionale sono impensabili. Come far conoscere il tuo caro estinto a visitatori occasionali; o indirizzare ai morti messaggi e poesie, ma pure filmati e fotografie, in un eterno dialogo multimediale. Provare per credere su www.cemetery.org o sull'italiano www.sepolcri.it.

La cremazione, definita da sempre «morte laica», nella tradizione ottocentesca dei massoni e dei liberali, oggi sembra essere un passaggio obbligato di una società che si scopre piena di paure e con poca fiducia nell'aldilà: solo un terzo degli italiani dichiara di credere nell'esistenza di un'anima immortale. E se la pubblicità di un'impresa affissa sui viali di Torino promette «un funerale classico, per non avere sorprese», (ma quali?), sempre di più scelgono la cremazione come rito spartano, meno costoso e risolutivo dell'angosciante problema di finire in un asettico loculo adornato da fiori di plastica. Torino fu la prima città a lanciare 15 anni fa una campagna pro cremazione. Lo slogan era «Non brucia l'anima e non prende spazio».

Oggi deve fare i conti con uno scandalo per le esumazioni, che ha visto la rivolta dei cittadini. A Milano addirittura è in costruzione un nuovo cimitero. «Mancava lo spazio e allora diventa non più una scelta ideologica, ma di necessità», continua Fogli. «Certo, quando si potrà tenere l'urna sul caminetto, si apriranno altri problemi: sulla privatizzazione del lutto e sulla perdita di importanza dei cimiteri come luogo della memoria». E questo è un altro tasto sensibile per chi è contrario: si eliminerebbe la filosofia comunitaria del cimitero per una ulteriore chiusura nel privato. Anche la dispersione delle ceneri, già possibile in tutta Europa, idea molto romantica e naturalistica, crea tra gli «addetti ai lavori» non poche perplessità e timori. Lentamente si cancellerà la memoria collettiva?

Francesco Campione, studioso della morte, il più importante tanatologo italiano, vede in questo gesto il segno della crisi profonda del rapporto con i defunti: «Il cimitero era il luogo dell'anima, attraverso il ricordo si elaborava il lutto. Oggi non si cerca più di far vivere qualcuno dentro di noi, ma di sostituirlo. È la concezione biologica della morte. E i cimiteri diventano luoghi seriali, dove risparmiare spazio».

La legge Sirchia sta pensando a dare nuova ritualità a questa morte dei moderni: nasceranno così anche in Italia le *Funeral house* americane (sale del commiato). «Ognuno avrà i simboli che vorrà, le sue musiche preferite, video, discorsi, ricordi e preghiere. Dal crocifisso alla falce e martello. Ci sarà finalmente un degno luogo in alternativa alle tristi camere mortuarie degli ospedali», spiega Giovanni Pollini responsabile della Socrem, società per la cremazione di Torino. D'altronde la via è stata aperta dal presidente del Consiglio Berlusconi, con il suo mausoleo di Arcore dove si prevede di ospitare parenti e «amici cari» (36 posti).

La nuova ritualità sarà una concorrenza per la Chiesa? «Tutto ciò non esclude il funerale religioso. Ma finora non c'erano alternative, adesso sì». La legge Sirchia abatterà un altro tabù rendendo possibile la cosiddetta tanatoprassi, ossia il procedimento per conservare il cadavere al suo meglio per qualche giorno (della serie *La morte ti fa bella*).

Sarà consentita la «tanatoprassi», il procedimento per conservare il corpo al meglio per alcuni giorni

C'è anche chi decide di vivere in Italia, ma qui di non morire. Sono molti degli immigrati che lavorano da noi. Le regole per la sepoltura degli islamici, avvolti in un lenzuolo, senza bara e deposti in terra «sacra» rivolti verso la Mecca, non sono ancora accettate dal nostro ordinamento. «È la comunità stessa a preferire il ritorno in patria, per questo si organizzano con sacrificio collette, e si affrontano tutti i problemi che ne conseguono: lunghe attese e corpi conservati nelle camere mortuarie degli ospedali. E anche un'impasse: la bara arriverà sigillata. Sono situazioni che dovremo saper fronteggiare», raccontano alla Fondazione Ariodante Fabretti, nata in nome di uno dei pionieri della cremazione nella Torino di fine Ottocento.

Sergio Zavoli negli anni Cinquanta girò un famoso documentario a Bagnacavallo in Romagna, riprendendo le vedove che tutti i giorni si recavano al cimitero a parlare ore e ore con i cari estinti. Scene così domani se ne vedranno sempre meno. Il futuro è muto, come un'urna etrusca. ■ T.M.

Lo stile dei tempi

Le urne cinerarie hanno una storia lunga millenni. Da sinistra: vaso greco ritrovato in Campania, urne in terracotta del Bourkina Faso, un gioiello rinascimentale con decorazioni in ceramiche; urne dei nostri giorni, in Belgio

